

Lady Blonde

EPISODIO 13:
BLACK OUT

CECILY SI AVVOLSE NEL MAGLIONE E RIVOLSE LO SGUARDO ALLA FIGURA DI SANTO CHE TRONEGGIAVA NELLA PICCOLA cappella in cui stava aspettando... qualcosa o qualcuno, forse un miracolo, non lo sapeva nemmeno lei.

Si passò le mani fra i capelli, quasi stupendosi di come fossero trascurati e scarmigliati: negli ultimi giorni non aveva dedicato molto tempo a sé stessa.

Estrasse dalla giacca una busta, la girò e osservò la calligrafia ornata e decisa delle poche parole vergate su di essa: "Cecily Cardew, 26 aprile 1850 A.D." Le aprì e lesse ancora una volta la lettera al suo interno; la promessa in essa contenuta le aveva fatto aspettare pazientemente per tre ore intere ma ora cominciava a chiedersi se non avesse semplicemente perso il suo tempo.

Un uomo si sedette di fronte a lei. La giovane si stupì del suo aspetto eccentrico: indossava una giacca di tweed ed un cappello dello stesso materiale; al collo aveva inoltre una sciarpa all'uncinetto chilometrica, a strisce di colori autunnali, che gli cadeva sino alle caviglie da entrambi i lati. L'uomo si tolse il cappello, rivelando una folta chioma di riccioli rosso scuro. "Bene bene, siamo entrambi qui. Scusa il ritardo."

Cecily alzò il capo, colta di sorpresa: "Prego?"

"La lettera, mia cara. No, non alzarti, ti stanno tenendo sotto controllo."

"Chi?"

"Ah-ah, domanda sbagliata: conosci già la soluzione. La domanda giusta è: perché?"

La giovane sospirò: "Bene, allora: perché?"

"Vuoi una caramella gommosa?"

"Come?"

"Le brave bambine non accettano caramelle dagli sconosciuti."

La ragazza addocchiò l'uomo come se volesse trapassargli la schiena con lo sguardo.

"Perché dovrei fidarmi di lei?"

L'uomo giocherellò con la sciarpa: "Ancora pochi minuti."

Cecily si svegliò. Per alcuni istanti non fu in grado di ricordare dove si trovasse, poi il mondo si mise a fuoco e si alzò, traballante, dalla panca su cui aveva passato la notte nella sala d'attesa del reparto di rianimazione dell'ospedale di King City. Stropicciandosi gli occhi si trascinò sino al distributore automatico e si servì una tazza di disgustoso caffè solubile, il cui unico pregio era di essere così orrendo da riuscire a svegliare persino i morti; probabilmente era usato come strumento terapeutico in assenza di defibrillatore, pensò.

Alcuni passi alle sue spalle la fecero voltare; Steam era appena uscito dall'ascensore e le stava rivolgendo uno sguardo interrogativo. "Che ore sono?" chiese lei, ignorando temporaneamente la domanda silenziosa dell'altro.

"Sono le sette; sono passato prima di andare al lavoro. Ti sei appena svegliata?"

La ragazza terminò il caffè e gettò la tazza nel cestino più vicino: "Sì. Ho fatto un sogno assurdo... ero nel milleottocento e qualcosa e Tom Baker mi aveva dato appuntamento in una chiesa, tramite una lettera in cui mi faceva un qualche tipo di proposta."

Il giovane battè le palpebre: "Tom Baker? E che proposta?"

Cecily scosse il capo: "Non me ne ricordo assolutamente... però mi aveva offerto una caramella gommosa."

La ragazza sbadigliò vistosamente e sorrise nel vedere l'espressione confusa dell'amico: "Dopo passi da casa mia e ti presto qualche DVD." Gli diede un paio di pugni leggeri sul petto, poi il suo sguardo si fece grave e si appoggiò pesantemente a lui: "Oh Steam, è tutta colpa mia..."

"Non dire sciocchezze, - la rimproverò lui con veemenza - non sei stata tu a causare il terremoto, e non potevi impedire che la tribuna crollasse, non hai avuto il tempo di farlo."

Cecily scosse il capo: "Rebecca ci è riuscita: si è accorta del terremoto un attimo prima, si è gettata a difendere William, io non sono riuscita a fare niente... ed ora Gwen..."

Steam abbracciò la ragazza, sull'orlo del pianto, e le carezzò il capo sussurrandole all'orecchio: "Adesso basta, non voglio più sentire cose del genere. Non è stata colpa tua, Gwen guarirà e tutto tornerà a posto, e..." Si interruppe nel vedere un medico uscire dalle porte chiuse della corsia.

La ragazza guardò prima l'amico e poi il dottore, con sguardo interrogativo; quest'ultimo si tolse gli occhiali, pulì le lenti su un angolo del camice e sospirò: "Purtroppo la vostra amica non dà segni di progresso; non peggiora, ma non migliora neanche. Al momento non c'è altro che possiamo fare per lei, tranne continuare a tenerla in osservazione. Sua madre voleva che lo sapeste."

Cecily si asciugò gli occhi e cercò di farsi coraggio; si staccò da Steam e chiese al medico: "Possiamo... possiamo vederla?"

L'uomo fece cenno di diniego: "Al momento non è possibile; è meglio che tu vada a casa a riposarti. No, niente discussioni: ordine del medico."

Cecily salì senza troppo entusiasmo sul sedile del passeggero nella vecchia Favorit di Steam; la luce lugubre del parcheggio sotterraneo scavava sul suo volto linee di preoccupazione che avrebbero richiesto molto tempo per svanire.

"Allora ti porto a casa?" Steam avviò il motore, che partì tossicchiando, e rivolse uno sguardo preoccupato all'amica.

"No, per favore... non me la sento. Dovrei discutere, e al momento non ne ho voglia."

L'auto procedeva lentamente, bloccata dal traffico del mattino e sovrastata da un cielo cupo come l'umore della giovane.

"Non pensi che i tuoi genitori siano preoccupati?"

"Mia madre si è tenuta in contatto tutta notte con quella di Gwen, e mio padre è all'estero, anche se pensa di tornare il prima possibile..." Cecily non lo disse ma in realtà quello che temeva era un confronto con Callisto: poteva ignorare le chiamate mentali della donna, ma non certo la versione posseduta e parlante del suo coniglio di peluche.

"Vuoi stare con me?"

"Eh?" Cecily interruppe bruscamente il suo filo di pensieri, volgendosi verso Steam ad occhi sgranati.

"C'è una specie di salotto-bar alla Woolton, e oggi non ho molto da fare, posso staccare presto. Se non ti da problemi aspettare da sola per un paio d'ore poi posso raggiungerti lì e... perché ridi?"

La ragazza si accorse di quanto le fosse facile rilassarsi in presenza dell'amico: "Niente, niente, stare con te va benissimo. Fermati solo un attimo all'edicola, mi prendo un libro da leggere."

Rinchiusa da ore nel suo ufficio Cassandra stava mordicchiando nervosamente l'estremità della sua penna, mentre con gli occhi seguiva svogliatamente le informazioni che si alternavano sullo schermo del suo portatile. Quando era giunta sulla Terra non si era resa conto immediatamente della burocrazia interminabile su cui tutte le strutture del pianeta sembravano essere basate; l'area del tessile le era sembrata abbastanza abbordabile, dopotutto aveva un buon senso del design e tutta

la moda nella storia del suo pianeta a cui attingere, ma con il crescere dell'azienda erano anche aumentate in maniera considerevole le incombenze manageriali, le riunioni, le apparizioni pubbliche... da quanto tempo non creava un vestito? L'unico sfizio che si era concessa negli ultimi mesi era stato disegnare e realizzare personalmente il costume per Lady Blonde, e aveva faticato a ritagliarsi gli spazi per finirlo in tempo.

Con la punta della penna premette il pulsante che attivava lo *stand-by* del computer; abbandonandosi ad occhi chiusi sulla sedia, decise che Cassandra Mackintosh sarebbe rimasta in attività solo per qualche anno ancora e poi si sarebbe definitivamente ritirata dalle scene... per fuggire da qualche altra parte, con un nuovo nome, una nuova identità ed un nuovo lavoro, possibilmente meno stressante. Vagheggiò alcune possibilità: un ristorante in Canada? La ricercatrice in Antartide? Una sala da tè in Italia? Non c'era fretta di scegliere, si disse, aveva tutto il tempo del mondo e prima o poi avrebbe provato tutti e tre.

Lo sguardo le cadde su una vecchia foto in bianco e nero appesa all'angolo dello studio: raffigurava una vecchia chiesetta, abbandonata già da molti anni. Molti le chiedevano incuriositi per quale motivo tenesse una foto simile in bella mostra: ad alcuni aveva risposto che laggiù si era sposata sua nonna, ad altri che un suo zio era prete laggiù, ad ognuno una scusa diversa; a nessuno, nemmeno Callisto, aveva rivelato cosa fosse in realtà.

Si alzò e sollevò gentilmente la foto dal muro: nonostante la sua alienità alla cultura ed alle religioni della Terra le era sembrato in qualche modo sacrilego che la chiesa fosse abbattuta, pochi anni dopo lo scatto di quella foto, per far sorgere al suo posto un centro commerciale.

I gialli in edizione economica non erano mai stati la passione letteraria di Cecily ma si lasciavano leggere con facilità ed impedivano che la mente divagasse su pensieri più profondi e pesanti; purtroppo il volume in questione non era né così appassionante né così leggero da trascinare totalmente l'attenzione della giovane. Stava aspettando da poco più di un'ora e cominciava a sentirsi come un paziente irrequieto in attesa di un controllo; spostò lentamente il peso da un piede all'altro, si guardò intorno un paio di volte, prendendo nota mentalmente di chi andava e veniva quasi senza accorgersi dalla presenza della giovane, comprò una bibita in lattina al distributore, ne bevve un po', cincischiò col telefonino e tornò a leggere. Nel punto in cui la storia cominciava a farsi interessante qualcuno si interpose deliberatamente tra lei e la luce rendendole impossibile andare avanti: "Scusa, potresti spostarti dalla finestra? Mi stai coprendo la... oh."

Rebecca stava sorseggiando un tè freddo con l'aria di chi la sapeva lunga: "Guarda guarda che curiosa combinazione incontrarci qui dentro. O forse no?"

"Mi hanno praticamente cacciato via dall'ospedale. Steam si è offerto di tenermi compagnia per la giornata."

La rossa si accigliò: "Gwendolen? Segni di miglioramento?"

Cecily fece il più lieve segno di diniego, a cui l'altra rispose con un semplice "Capisco".

Il silenzio si protrasse per un tempo eccessivo fra le due. Rebecca finì la lattina, la scagliò nel cestino e fece un passo verso l'uscita. Poi chiese: "Hai intenzione di partecipare lo stesso alle sfilate?"

La bionda si mordicchiò il labbro per qualche istante prima di rispondere: "No, penso di no. Non me la sento, non con Gwen in ospedale e tutto quanto."

"Peccato."

Pausa.

"Dopotutto sei tu l'unica che ha diritto ad indossare quel costume."

Cecily si accorse che erano rimaste sole nel salottino; si voltò lentamente verso Rebecca, che ora stava apertamente sogghignando: "Oh sì. Sì, conosco il tuo piccolo segreto. E so anche che William ne era al corrente; non negare, ti ha coperto al concerto mentre stavi combattendo con Beta. Sembra che i miei... amici non si fidino così tanto di me, dopotutto." Cecily non era sicura che 'amici' fosse realmente quello che Rebecca aveva intenzione di dire.

Valutò se fingere o meno di non capire e decise rapidamente: "E cosa intenderesti fare con queste tue informazioni?"

La rossa frugò in una tasca e ne estrasse la minuscola sfera arancione: "Io? Proprio niente. Non ho intenzione di rovinare né la tua vita né il tuo gioco del supereroe: penso che gli eventi di ieri ti abbiano mostrato come funziona la vita reale."

Cecily sostenne senza imbarazzo lo sguardo dell'altra ragazza: "Pensi che tutto questo non sia reale, che sia un gioco? La morte di Blood non è reale? Le vittime di Karkarus non sono reali? Le guardie giurate della Fondazione Ortis, invalide per colpa di Beta, non sono reali? Cosa vuoi, Rebecca?"

L'investigatrice alzò il power up all'altezza degli occhi: "Spiegami come si usa. Tu mi dici come funzionano queste cose, e io mi dimentico di tutta questa faccenda... chiaramente la pietra rimane con me."

Cecily rimase a bocca spalancata per qualche secondo: "Usare il power up? Ma... Eckel è morto usando una di quelle cose! Hanno bisogno di alimentazione. Dove pensi di trovare tutta quella energia?"

"Non preoccuparti, non intendo fare la fine di quell'imbecille. Tu preoccupati solo di dirmi come funziona."

La giovane soppesò le parole di Rebecca: insegnarle ad usare un power up era, se non impossibile, decisamente pericoloso; d'altro canto, se esso si fosse sintonizzato su Rebecca, Beta non sarebbe più riuscito a rilevarlo e avrebbe probabilmente creduto che fosse finito nelle mani di Lady Blonde. Rintracciò una delle chiamate di Callisto e rispose, inserendosi a forza nei commenti irati della principessa: "Sì... sì, no, non mi interessa. No! Ne parliamo dopo. Dimmi solo come si chiama. Shockwave? Ok. Va bene. Ciao. No, a dopo, ciao."

Si rivolse seccamente a Rebecca: "Pronuncia il nome: Shockwave. Sì, così, devi prendere diritto della pietra: tu sei la proprietaria, d'ora in poi è tua finché non la dai di tua spontanea volontà, o non muori."

Rebecca si sentì invasa da una forza sconosciuta, molto differente dalla sensazione aliena provata in precedenza. Istintivamente comprese come attivare col pensiero i poteri della gemma nella maniera che aveva già osservato; qualcosa le diceva che poteva scatenare non soltanto terremoti incontrollati ma a quel problema avrebbe pensato col tempo. Parlò freddamente e senza sorriso: "Ah, volevo dirti che questo è l'ultimo giorno che mi vedrai qui alla Woolton. Ho dato le dimissioni; sono *freelance* da ora. E ovunque sia il mio primo incarico sarà certamente un posto molto lontano da qui."

La ragazza uscì dal bar nello stesso momento in cui Steam fece il suo ingresso; al vedere il volto funereo di Cecily aggrottò le ciglia: "Cosa ti ha detto? Giuro, uno pensa che stia diventando più amichevole e invece..."

"Non mi ha detto niente, - Cecily chiuse il libro con enfasi - Andiamo via."

"Dove vuoi andare?"

Cecily alzò le spalle: "Dove vuoi tu."

"Allora conosco il posto giusto."

"Saldahna?"

"Esatto."

Saldahna, nonostante il nome, non si trovava in Portogallo ma nelle vicinanze di King City. Il modesto centro commerciale locale, seppure ignorato dalle grandi firme e dalle multinazionali, era diventato uno dei punti di ritrovo preferiti della loro compagnia per via dei suoi piccoli negozi specializzati: Steam puntava al negozio di musica, William a quello di accessori per il motociclista, le ragazze si perdevano nelle botteghe di chincaglieria e alla fine si ritrovavano tutti nella piccola e confusionaria libreria dell'usato.

Cecily era vagamente imbarazzata di trovarsi lì da sola con Steam ma il giovane non sembrava avvedersene; la trascinò letteralmente da un negozio all'altro per tutta la mattinata sino a che, affamati, non si rifugiarono nel piccolo self-service all'ultimo piano. La giovane addentò un panino e scoppiò a ridere nel vedere l'altro lottare con la salsa ai gamberetti che fuggiva da ogni parte della sua focaccia; all'improvviso si sentì colpevole per tutta quella felicità e prese mano alla borsetta cercando il cellulare al suo interno. Steam le lanciò un'occhiata interrogativa a cui lei rispose con un po' di imbarazzo: "Gwen. Voglio chiamare l'ospedale e sentire come sta. Sì, lo so, ho promesso che per oggi non ci avrei pensato ma... accidenti, non c'è campo."

L'investigatore aggrottò le ciglia: "Strano, qui ha sempre preso. Aspetta che guardo il mio... niente da fare, non funziona nemmeno a me. Senti, finiamo di mangiare e poi cerchiamo una cabina e -oh, grandioso."

Tutte le luci nel locale si erano improvvisamente spente; non solo, da un rapido sguardo parve ai due che l'intero centro commerciale si fosse oscurato.

Steam gettò un'occhiata veloce alla finestra più vicina: "Non è solo questo edificio, è tutto il quartiere ad essere senza luce; deve essere saltata la connessione con la centrale."

Dal piano inferiore si udirono alcune grida concitate: i bambini avevano cominciato a piangere, ed alcune delle persone negli ascensori mostravano segni di irrequietezza; a questi ultimi gli agenti della sicurezza consigliavano, senza troppo successo, di calmarsi in attesa dei tecnici che li avrebbero liberati.

"Forse è meglio che vada a dare loro una mano" sussurrò Cecily a Steam che annuì, intuendo il sottinteso di quella frase.

La ragazza si diresse a tentoni in un angolo isolato e si trasformò in Lady Blonde, trasportandosi poi nel primo degli ascensori. Una anziana signora si stava guardando intorno smarrita, aggrappata al carrello della spesa con entrambe le mani; Cecily le sorrise e congiunse le mani a quelle di lei: "Si tenga stretta, signora; la portiamo fuori di qui."

La mezz'ora successiva passò teletrasportando all'esterno tutte le persone che erano rimaste intrappolate; alcuni erano convinti che Lady Blonde avesse a che fare con il blackout, e furono necessari lunghi minuti di trattative perché si lasciassero persuadere del contrario.

Alla fine la giovane si lasciò cadere, stremata, su una delle panchine all'ultimo piano; Steam le sedette a fianco e le passò un bicchiere di cola: "Non pensavo che potessi teletrasportare altre cose oltre a te stessa."

"Sì ma è molto più stancante... credo di avere quasi esaurito i poteri per oggi. A proposito, perché i tecnici degli ascensori non sono ancora arrivati?"

L'altro alzò le braccia: "Mistero. Le radio delle guardie giurate non funzionano, così come i nostri cellulari, ma dovrebbe essere partito un segnale automatico verso la centrale quando è venuta meno la corrente."

"A proposito, non hanno un generatore ausiliario qui?"

Steam schioccò la lingua: "Buona domanda! Vado a chiedere alle guardie."

Mentre il ragazzo si allontanava Cecily sorseggiò la bibita e lasciò che lo sguardo vagasse fuori dalla grande vetrata del piano terra; nonostante l'assenza di corrente era comunque il primo pomeriggio, e la vita della città continuava normalmente: persone e automobili correvano lungo le strade e...

Il bicchiere le cadde di mano; scattò in piedi e in direzione dell'uscita, seguita immediatamente da Steam ed un paio delle guardie. Al piano inferiore, di fronte all'entrata, si fermò ad osservare stupita il fenomeno che da oltre i vetri aveva solo intuito: la gente, le auto, tutto quanto era immobile, come congelato.

"E' opera tua?" le chiese uno dei vigilanti, squadrandola dall'alto in basso.

"Ha ha. Ti pare che possa immobilizzare il mondo intero? Andiamo a vedere cosa è successo." Cecily si diresse spedita verso le porte automatiche; queste però si rifiutarono testardamente di aprirsi; la giovane cercò di forzarle manualmente, con l'aiuto delle guardie, ma senza successo. "Oh, al diavolo!" Si rese intangibile e fece un passo verso l'uscita, ma arretrò immediatamente, colpita da una piccola scossa; si concentrò di nuovo e sembrò svanire per lo spazio di un istante, per poi riapparire nello stesso punto: "Niente da fare, non funziona nemmeno il teletrasporto. Qualsiasi cosa abbia provocato il blackout direi che ci ha anche bloccati qui dentro."

Steam incrociò le braccia: "Magnifico. Rinchiusi in un centro commerciale senza energia elettrica."

"A proposito, il generatore di riserva?"

Una delle due guardie -Rand, secondo la targhetta- indicò una porta metallica sormontata da un cartello di divieto d'accesso: "Il generatore ausiliario si trova là sotto. Purtroppo le chiavi sono in mano al direttore e non riusciamo a metterci in contatto con lui."

"Vuol dire che probabilmente è all'esterno - Steam si grattò il mento - Però... suppongo che dall'altro lato ci sia un maniglione antipánico."

L'altro vigilante annuì: "Certo, sono le norme di sicurezza."

L'investigatore lanciò un'occhiata eloquente all'amica: "In tal caso non c'è problema."

La ragazza sorrise maliziosamente, si intrufolò leggiadra attraverso la porta e, una volta dall'altra parte, aprì l'ingresso per tutti. Una delle due guardie fischiò di apprezzamento mentre accendeva una torcia elettrica e procedeva ad illuminare la scalinata: "Normalmente ci sarebbero le lampade di emergenza, ma sono andate anche quelle. Fate attenzione... ehi, c'è una luce laggiù!"

Il gruppetto si affrettò sui gradini e seguì il vago bagliore lampeggiante sino ad una stanza abbastanza ampia, al fondo della quale era installato il gruppo elettrogeno di riserva; diversi cavi e tubi ne dipartivano e si arrampicavano attraverso i muri. Un'altra piccola stanza era stata ricavata sul lato opposto, alla destra delle scale, ed era da essa che i bagliori provenivano; una porta simile a quella da cui erano entrati impediva l'accesso e sfoggiava un grosso cartello di pericolo. Steam si accorse subito che uno dei cavi, presumibilmente di corrente, passava proprio attraverso la parete divisoria e che il generatore era acceso e funzionante: "Probabilmente un cavo si è rotto e fa contatto, e l'energia non arriva al resto dell'edificio. Cosa c'è dietro quella porta?"

I due uomini scossero il capo. "Non ne ho idea; non ci sono mai stato dentro e non ne abbiamo mai parlato."

Cecily stava intanto confrontando le due pareti con aria critica: "Non vorrei sbagliarmi ma... sembra quasi che questa parete sia più vecchia del resto, come se questo stanzino fosse stato costruito prima."

Steam aggrottò le ciglia: "Non c'era qualcosa qui prima del centro commerciale?"

La guardia di nome Rand annuì: "Sì, una chiesa."

Cassandra chiuse lo sportello del frigorifero con un piede, stringendo in una mano la ciotola di cereali alla frutta e il cartone del latte nell'altra. Mormorando un motivetto allegro appoggiò il tutto su un tavolino basso, si lasciò sprofondare sui comodi cuscini della sua residenza ed accese il televisore, decisa a godersi un pomeriggio di relax, al riparo da noie e lavoro. Versò il latte nella tazza e gustò con esagerato godimento la prima cucchiata di cereali... per poi rischiare di strozzarsi alla vista delle ultime notizie.

"Il centro commerciale di Saldahna è sparito improvvisamente alle ore tredici e trentadue di quest'oggi, in contemporanea del breve blackout che ha colpito la cittadina alla stessa ora. E' ancora incerto se i due eventi siano correlati; quel che è certo è che, dove prima sorgevano le due torri del complesso commerciale, ora è presente solo un vuoto inspiegabile. Si sospetta il coinvolgimento di Lady Blonde o di una delle cosiddette 'forze aliene' che hanno attaccato la città negli scorsi mesi e..."

La donna spense l'audio; aveva già sentito a sufficienza e comunque sapeva che cosa era realmente successo. Afferrò la cornetta del telefono e compose rapidamente un numero; attese alcuni istanti che la voce dall'altro lato rispondesse: "Callisto? Guai."

Steam, Cecily e le due guardie osservarono il generatore e la stanza da ogni angolazione. "Non c'è dubbio: quel cavo è stato steso abbastanza di recente."

"Hanno lavorato ad una derivazione alcuni mesi fa - spiegò uno dei vigilianti - l'impianto precedente non rispettava non ricordo più quale normativa."

"E per farlo qualcuno deve essere entrato in quella stanza."

"Uno degli elettricisti probabilmente... e in un altro momento chiamerei uno di loro perché vada là dentro. Quel bagliore elettrico non promette nulla di buono."

Steam lanciò uno sguardo interrogativo all'amica. "Non so - rispose lei - non sono sicura che Fragment mi proteggerebbe da una scarica di corrente. Però..."

Avvicinò lentamente la mano alla porta: "Sì, riesco a sentire le energie che vengono risucchiate da qualcosa qui dentro, ma la porta è isolata. Quindi, se mi concedete un po' di vandalismo..."

Cecily attivò la spada e colpì fulmineamente la serratura; la porta si aprì verso di loro di un centimetro o due e, con cautela, la ragazza aprì ulteriormente la fessura, per rivelare che l'interno della stanza conteneva... nulla.

I quattro, sorpresi, si introdussero nello stanzino in cerca di indizi. Il bagliore era provocato da un cavo scoperto e sprigionante scintille, reciso nettamente; l'altra estremità, che avrebbe dovuto condurre l'energia all'edificio, penzolava inerte dai supporti sul soffitto. "E' strano - mormorò Steam - l'estremità attiva è dritta come un fuso, come se fosse agganciata a qualcosa..."

"Qualcosa di invisibile vuoi dire?"

"Precisamente. O forse..."

Cecily battè le mani una contro l'altra: "Sfasato! Per questo possiamo passarci attraverso senza avvertirlo, mentre la corrente elettrica no! Quando si è acceso il generatore di emergenza, quel che è nascosto in questa stanza si deve essere attivato per l'afflusso di energia."

Le due guardie si guardarono confuse; Rand si rivolse ai ragazzi: "Ehm... e pensate di riuscire a disattivarlo?"

Steam si passò una mano tra i capelli: "Beh, non sappiamo nemmeno cosa sia. Tu che dici, Blonde?"

La ragazza stava fissando un punto imprecisato appena oltre il cavo reciso: "Aspetta, penso di riuscire a intravedere qualcosa... sto cercando di mettermi in fase." Cecily si concentrò; sebbene lei stessa non diventasse invisibile usando Fragment, in qualche modo riusciva a cogliere lampi e vaghe immagini della stanza occultata. All'improvviso avvertì come una scossa e si trovò di fronte all'ingresso di una stanza metallica, rivestita di pulsantiere ed oggetti dall'aria futuristica di cui non comprendeva la funzione. "Vedo una porta... provo ad entrare."

Steam, allertato, osservò l'amica passare attraverso un ingresso che non poteva vedere e svanire al suo interno: "Ehi, non penso che sia una buona idea. Aspetta-"

Nel momento in cui Cecily terminò di varcare l'entrata vi fu un'esplosione luminosa della durata di un istante e l'edificio tremò da capo a piedi, provocando grida e allarme in tutti gli occupanti; Steam gridò a gran voce il nome di Lady Blonde, ma non ottenne risposta.

Le due donne presero posto ad un tavolo nel caffè-terrazza di un palazzo, osservando dall'alto la folla di curiosi e giornalisti affollarsi intorno al vuoto che si era creato intorno al centro commerciale di Saldahna. Cassandra ordinò da bere per sé e per Callisto, ignorando le occhiate furiose della donna; questa aspettò che il cameriere si allontanasse prima di inveire: "Okay. Fammi vedere se ho capito. Sei arrivata qui con una macchina del tempo."

Cassandra sospirò: "Si muove nello spazio e nel tempo ma, sostanzialmente, sì."

"Questa si è rotta al tuo arrivo, e l'hai nascosta nel punto dell'atterraggio, una vecchia chiesa, su cui ora sorge -sorgeva- il centro commerciale."

"Esatto."

L'aliena alzò le braccia: "E ora si è riattivata da sola e si è portata via tutto il centro?!"

"Non avrebbe dovuto farlo! - la donna agitò una mano, rischiando di rovesciare il contenuto del suo drink - Il cristallo temporale è totalmente distrutto: anche se fossero stati attivati i motori non avrebbe potuto andare da nessuna parte. "

"Ipotizzando che sia stata riparata, perché è sparito anche l'edificio?"

La stilista scosse il capo: "Forse sono stati collegati in qualche maniera; un cavo di corrente, qualcosa che trasporta energia..."

Callisto si massaggiò le tempie: "Va bene, va bene, vediamo cosa si può fare e..."

Un tonfo sordo interruppe la conversazione: nella frazione di un istante il centro commerciale era riapparso al suo solito posto, come se nulla fosse successo; alcune persone uscirono da esso come in preda al panico solo per essere fermate dagli agenti

della polizia che perimetravano la zona. Tra i pochi che si muovevano con cautela Callisto riconobbe Steam e, chiedendosi se avesse qualcosa a che fare con la sparizione, provò a contattare mentalmente Cecily: "E` strano."

"Cosa?"

"Non riesco a percepire né Lady Blonde né la spilla. E` come se fossero svaniti..."

Cassandra si alzò in piedi e si sorse sulla ringhiera, osservando l'edificio di fronte a sé: "...svaniti da questo tempo."

Cecily fu accecata dalla luce per alcuni istanti poi, lentamente, la sua vista si abituò all'interno dell'abitacolo alieno. Aprì e chiuse gli occhi un paio di volte per liberarli dalle lacrime e diede un'occhiata più approfondita ai dintorni: l'ambiente era a pianta rettangolare, piccolo ma dall'alto soffitto; vari pannelli metallici ricoprivano tre delle pareti mentre l'ultima, come aveva visto entrando, ospitava una larga consolle con pulsanti e macchinari dall'aria inusuale. Vagamente disorientata, tentò di appoggiarsi al bracciolo di una sedia ma la sua mano vi passò attraverso. "Che cosa-"

Provò ad afferrare dalla consolle un oggetto di forma conica e le sue dita attraversarono anch'esso; eppure, si disse, aveva dovuto rendersi intangibile per entrare. Forse solo l'ingresso era sfasato, una sorta di membrana. Quindi non era più dentro al centro commerciale? No, poteva vedere benissimo il punto dove il cavo del generatore ausiliario veniva a contatto con uno dei pannelli, generando scintille; evidentemente la 'stanza' si estendeva in una dimensione spaziale relativa rispetto alle tre normali...

La ragazza sbattè le palpebre: da dove le era venuta un'idea simile? Cosa diavole era una dimensione spaziale relativa?

Scosse il capo e si rese di nuovo solida, osservando il macchinario e cercando di comprenderne le funzioni: vi erano quadranti, leve e pulsanti, insieme ad alcuni piccoli monitor che fornivano informazioni in un alfabeto a lei sconosciuto. Stava per provare una delle manopole quando qualcosa la colpì al capo; un ronzio sonoro le riempì le orecchie ed il mondo cominciò a girare.

REPORT THIRTEEN ____ END